

Rassegna Stampa

dei

4 febbraio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it



Santo Cutrone



Vincenzo Vinciullo

REGIONE. Il totale dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a 8 miliardi di euro. Ma ne chiederemo la metà

Patto per la Sicilia? No grazie

Il presidente di **Ance** Sicilia, Santo Cutrone, ha chiesto un incontro per presentare un elenco di progetti immediatamente cantierabili per non perdere una grande opportunità. Il monitoraggio sulle gare d'appalto

PALERMO. Il totale dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a 8 miliardi di euro, ma il "Patto per la Sicilia", frutto di un difficile lavoro di selezione operato dagli uffici regionali, non riesce ad assorbire più di 3,2 miliardi di quota regionale Fsc e il totale delle opere inserite nell'elenco pluriennale non arriva a richiedere tutti gli 8 miliardi disponibili (si fermerebbe a 5 miliardi).

L'audizione

Per questa ragione il presidente di **Ance** Sicilia, Santo Cutrone, cogliendo l'occasione della riscrittura del "Patto" ottenuta dalla commissione Bilancio dell'Ars ad opera del governo regionale, ha chiesto un incontro al presidente

della commissione, Vincenzo Vinciullo, per presentare un elenco di progetti immediatamente cantierabili da aggiungere al "Patto per la Sicilia" "al fine - ha spiegato Cutrone - di utilizzare in pieno la dotazione finanziaria per la Sicilia. Obiettivo per il quale, in generale nei confronti di Roma e Bruxelles, la politica deve passare dal timore reverenziale di 'non disturbare il conducente' ad una maggiore ambizione. Visto che i fondi europei adesso escludono quasi del tutto il finanziamento di infrastrutture, il 'Patto per la Sicilia' è l'ultima carta che resta da giocare per i prossimi anni". Durante l'audizione Cutrone intende chiedere inoltre alla commissione "di inserire nella Legge

La storia

Visto che i fondi europei adesso escludono quasi del tutto il finanziamento di infrastrutture, il "Patto per la Sicilia" è l'ultima carta che resta da giocare per i prossimi anni"

di Stabilità misure perché siano bandite al più presto tutte le gare d'appalto dei progetti cantierabili, il cui valore stimato dall'**Ance** Sicilia è di 3,7 miliardi di euro, e di razionalizzare le risorse per potenziare l'attività degli Uffici regionali gare e velocizzare le procedure di aggiudicazione degli appalti".

Il monitoraggio

Il monitoraggio dell'**Ance** Sicilia ha riscontrato che su 307 gare d'appalto bandite nel 2014 per un importo di 356,4 milioni di euro, al 31 ottobre scorso non si aveva più notizia di 155 incanti per 179 milioni; di questi, 33 sono di competenza degli Urega per un importo di 103 milioni di euro, a

Presenterò un elenco di progetti subito cantierabili da aggiungere al "Patto" al fine di utilizzare in pieno la dotazione finanziaria per la Sicilia

Santo Cutrone

fronte di 122 gare di competenza degli enti locali per 76 milioni. Negli Urega ad un anno di distanza dall' indizione delle aste si è bloccato più del 50% del budget offerto al mercato nel 2014. "Le imprese che partecipano alle gare sono soffocate - denuncia Cutrone - perché per ogni bando devono stipulare polizze provvisorie: tenere tanti incanti bloccati così a lungo fa sì che le aziende abbiano impegnato tutti i castelletti assicurativi e non possano più partecipare ad altre aste". Alla lentezza delle stazioni appaltanti nelle aggiudicazioni, rileva ancora l'

ANSA Sicilia, si somma l' ulteriore crollo dei nuovi bandi di gara pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana nel 2015: sono stati 220 contro i 307 del 2014 (-28,34%) per un importo di 275,7 milioni contro i 356,4 milioni del 2014 (-22,64%). La flessione totale del settore, dal 2007 al 2015, è stata di -71,93% per importi di lavori e di -75,20% per numero di bandi. A questa flessione si aggiunge la bocciatura definitiva della legge sugli appalti della Regione Sicilia che spiana la strada al sistema del massimo ribasso. "Oltre al danno la beffa-è il commento di Mimmo Milazzo e Santino Barbera, segertari della Cisl Sicilai e della Filca a proposito dell' abrogazione tecnica della riforma siciliana degli appalti: la legge che avrebbe dovuto essere inserito nel decreto "Milleproroghe", Ma il governo Renzi ha preferito non tenerne conto.

EDITORIALE (3232°)

Appalti 2015: Nord +30%, Sicilia -28%

Con i bandi di gara si ricomincia a crescere

Carlo Alberto Tregua

Vi è in corso una polemica fra Ance e Regione circa l'applicazione della L.r. 14/2015 sugli appalti che è decaduta col 31 dicembre 2015. Dal chene consegue che dal primo gennaio si applica la legge nazionale. Una legge farraginosa fatta di 639 articoli e alcune migliaia di commi, che favorisce l'opacità e spesso la corruzione.

È in corso di approvazione il nuovo Codice degli appalti, mutuato da quello europeo, che sta elaborando il viceministro Riccardo Nencini, venuto al nostro forum, pubblicato il 23 maggio 2014.

Il testo in elaborazione riduce ad un terzo gli articoli, prevede semplificazioni delle procedure e impedisce percorsi complicati volutamente che fanno perdere moltissimo tempo.

In materia di appalti, un dato è inequivocabile: quasi mai un'opera vie-

ne consegnata nei tempi previsti e quasi mai il costo dell'opera è quello di aggiudicazione. Vi sono molti espedienti che consentono di fare lievitare i prezzi finali, che spesso sono tre-quattro volte superiori a quelli iniziali. Una procedura economicamente delittuosa che va eliminata.

Un altro dato è incontrovertibile: il crollo dei bandi di gara degli appalti in Sicilia che è stato del 15,87% nel 2013. Dopo il segno positivo del 2014 (9,25%), un nuovo crollo nel 2015: -28,34%

Mentre in Sicilia le opere pubbliche da costruire si sono dimezzate, nel Nord Italia sono aumentate di un terzo. La risultante è che è diminuita la quantità di denaro immessa sul mercato, sono stati licenziati migliaia di operai e dipendenti, il territorio siciliano si è impoverito, anche per-

ché non sono state effettuate tutte quelle opere di ristrutturazione e riparazione che l'avrebbero migliorato.

Perché questo è avvenuto? Perché la Regione siciliana ha continuato a spendere e spandere in spesa corrente senza invece effettuare i tagli e i risparmi, per recuperare risorse che poteva destinare ad investimenti e opere pubbliche.

Questo scellerato comportamento clientelare ha creato un ulteriore danno: non avere cofinanziato gli assi dei fondi europei con la conseguenza che molti di essi non sono stati utilizzati. Risultato: per il Po 2007-13 sono venuti a mancare circa 4 miliardi.

Segue a pagina 2

Appalti 2015: Nord +30%, Sicilia -28%

Con i bandi di gara si ricomincia a crescere

Le opere da ricostruire e da ristrutturare ci sono. Occorre destinare le risorse necessarie per pubblicare i bandi di gara e rimettere in moto un settore vitale che consente a migliaia di aziende di ricominciare la loro normale attività, riassumendo operai e impiegati mandati a casa.

Se facciamo il raffronto tra la Regione siciliana e la Regione Lombardia, ci accorgiamo che la prima spende quasi tutte le proprie entrate per la spesa corrente, mentre la seconda destina un terzo delle proprie entrate per investimenti e opere pubbliche, con ciò alimentando l'economia, facendo aumentare gli occupati e creando ricchezza.

La Regione siciliana paga direttamente e indirettamente circa centomila cedolini al mese. Nonostante ciò ha la tracotanza e l'impudenza di voler assumere cinquemila persone nella Sanità. Si obietterà che vi sono

carenze di figure professionali come medici, anestesisti e infermieri. È probabilmente vero, ma certamente non vi è carenza di personale amministrativo che nelle Asp e Ao deborda oltre la classica percentuale del 5/6%.

Lo stesso personale medico e infermieristico della Sanità siciliana di circa trentacinquemila unità, se utilizzato meglio potrebbe rendere di più ed avere meno stress.

È noto, infatti, che la maggior parte di tale personale è di valore, si sacrifica perché al servizio dei malati. Ma ve n'è un'altra parte non marginale che attraverso privilegi, favoritismi e clientelismi, lavora poco e con scarsa efficacia. I direttori generali e i direttori sanitari dovrebbero compiere un'azione adeguata per migliorare l'efficienza nella macchina medica, ovviamente supportandola con i servizi organizzativi adeguati.

Vi è un'ulteriore questione che riguarda la Sanità siciliana: l'acquisto di beni e servizi effettuato a prezzi più alti degli stessi beni e servizi acquistati nelle Asp e Ao delle regioni virtuose come Lombardia, Veneto e Toscana. Non ci sono scuse. Quando il servizio di pulizia, o il catering o la siringa costano di più, nasconde inefficienza e corruzione. È ora che questo cessi.

(4)

Carlo Alberto Tregua

direttore@quotidianodisicilia.it

Twitter: @DirettoreQdS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI. In tutto sono stati spesi 10 milioni di euro contro i trenta dell'anno precedente: calo preoccupante

Ex provincia, settore edilizia in crisi Bandite nel 2015 soltanto sei gare

●●● Nel 2015 tutti gli enti locali della ex provincia di Enna hanno bandito solo 6 gare pubbliche nel settore edile per un importo complessivo di 10 milioni di euro. Nel 2014 erano state 14 per complessivi 30 milioni ed addirittura 35 nel 2008 prima dell'inizio della crisi con un volume complessivo di circa 50 milioni di euro. Nel 2014 e 2015 il comune capoluogo non ha bandito nessuna gara. A fornire i dati che non certo fanno fare salti di gioia l'Ance con il suo presidente provinciale Vincenzo Pirrone che esorta gli enti locali guardare con molta attenzione le misure previste nella legge di stabilità che invece potrebbero fare ripartire il comparto edile che poi di fatto fa da traino con l'indotto che crea, per tutto il sistema economico. «Le misure riguardano principalmente la cancellazione del Patto di stabilità interno – commenta – l'accelerazione della spesa da realizzare nel 2016, grazie all'utilizzo della clausola

europea per gli investimenti, e l'interruzione dei continui tagli agli stanziamenti per nuove infrastrutture. Inoltre, allargando l'analisi ad un orizzonte temporale più ampio, emerge l'intenzione di offrire una maggiore stabilità finanziaria ad alcuni importanti programmi di spesa come l'edilizia scolastica, il rischio idrogeologico, il Piano pluriennale Anas 2015-2019, il Contratto di programma delle Ferrovie dello Stato». Secondo una stima Ance, la Legge di Stabilità per il 2016, registra un incremento di circa l'8% in termini reali delle risorse per nuove infrastrutture iscritte nel Bilancio dello Stato per il 2016 rispetto all'anno precedente, interrompendo il trend decrescente delle risorse per le opere pubbliche, che dal 2008 al 2015 hanno subito un taglio complessivo del 42,6%. «Ora, attraverso la soppressione del Patto di stabilità interno e il contestuale passaggio al co-

siddetto "pareggio di bilancio", previsti nella Legge di Stabilità – continua – gli enti territoriali potranno finalmente liberare i pagamenti pregressi alle imprese, superando un problema che ha creato enormi difficoltà alle imprese negli ultimi otto anni. Allo stesso tempo, il superamento del Patto consentirà di superare tutte le distorsioni sulla spesa in conto capitale provocate in questi anni dalle regole di finanza pubblica a livello territoriale. Ciò dovrebbe permettere di rilanciare l'attività di investimento attraverso interventi utili al territorio e al benessere dei cittadini, come quelli di manutenzione e messa in sicurezza del territorio, in grado, inoltre, di sostenere il sistema economico a livello locale. Naturalmente, gli enti territoriali dovranno dimostrare di saper sfruttare lo spazio concesso per fare investimenti e non per alimentare ulteriormente la spesa corrente improduttiva». (*RICA*)

PAURA IN CITTÀ. Distrutto dalle fiamme appartamento in uso all'Ance, le indagini escludono matrici dolose

Rogo al grattacielo: corto circuito

L'intervento dei vicini pompieri ha evitato evacuazione e altri danni

MICHELE FARINACCIO

Un incendio, a causa di un cortocircuito, si è sviluppato nella serata di martedì scorso nella sede dell'Ance, che si trova all'ottavo piano del "Grattacielo", in viale dei Platani. Sono stati i condomini ad avvertire gli impiegati dell'ufficio che erano andati via intorno alle 19 come ogni sera.

"Intorno alle 21,30 - racconta il direttore dell'Ance, Giuseppe Guglielmino - allertati dai condomini, siamo andati a verificare ed abbiamo chiamato immediatamente i Vigili del fuoco". La sede degli uomini del 115, tra l'altro, si trova a pochi metri. I pompieri del comando provinciale di Ragusa sono intervenuti con due squadre, ben dieci unità, verificando che le fiamme avevano gravemente danneggiato immobile. Si è resa necessaria la realizzazione di una condotta che dal piano stradale arrivasse fi-

no all'ottavo piano.

I fumi prodotti dall'incendio si sono rapidamente dissolti dalle aperture di aereazione delle scale e non è stato quindi necessario evacuare lo stabile.

Gli stessi uomini del 115, insieme ai carabinieri della compagnia di Ragusa intervenuti sul posto per i rilievi, hanno escluso la matrice dolosa del rogo. I militari dell'Arma, in particolare, hanno avuto modo di verificare che non c'era stata effrazione e dunque è stata confermata senza ombra di dubbio il cortocircuito come causa delle fiamme.

Tutto, in particolare, sarebbe partito dal computer che si trovava proprio nella stanza del direttore Guglielmino, ieri sul posto con gli altri impiegati per cercare di salvare il salvabile tra documentazione e attrezzature. "Sono andati perduti molti archivi cartacei - racconta lo stesso direttore dell'Ance di Ragusa - che stavamo iniziando a digita-

lizzare, oltre a libri, fascicoli delle attività che abbiamo svolto e rassegna stampa. Fortunatamente non c'erano documenti importanti. Per quanto riguarda le attrezzature è andato purtroppo perduto il contenuto del computer che si trovava nella mia stanza, e che aveva un bel po' di archivio storico ma fortunatamente, anche in questo caso, non c'era niente di molto importante. Fortunatamente l'ufficio era chiuso e quindi le fiamme sono rimaste circoscritte, non provocando danni strutturali. Si è dunque trattato di un cortocircuito che fortunatamente non ha visto coinvolto nessuno del personale".

Il lavoro dei pompieri di Ragusa, però, non era finito. Sempre nella notte tra martedì e mercoledì, intorno alle 4.30, la squadra operativa dei Vigili del fuoco è infatti nuovamente intervenuta in via Toscana per un incendio divampato in una abitazione civile, che ha avuto origine da un materasso.



L'intervento dei Vigili del fuoco nella serata di martedì in viale dei Platani

SICILIA. Bloccati investimenti per un totale di 50 milioni. Le associazioni di categoria: utilizzate i contributi europei

La Regione al verde Duemila imprese in attesa dei fondi

► Le aziende artigiane aspettano anche da 14 mesi finanziamenti già approvati
La Crias: abbiamo avuto tagli del 90%. L'assessorato: emergenza da valutare **PAG. 3**

I NODI DELLA SICILIA. La Regione non eroga fondi alla Cassa prestiti per le piccole e medie imprese. Servirebbero 50 milioni per smaltire le richieste già autorizzate

Crias a «secco», stoppati i crediti agli artigiani

► Duemila aziende attendono finanziamenti già approvati da 14 mesi. La direttrice Giardina: «Ricadute anche su altri settori»

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● I più sfortunati attendono da 14 mesi. Sono almeno duemila gli imprenditori siciliani che hanno chiesto alla Crias un finanziamento e, pur avendo ricevuto la notifica del via libera, non hanno ancora incassato un solo euro. Servirebbero 50 milioni per smaltire le richieste già autorizzate ma soldi in cassa non ce ne sono più. È la lenta agonia della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane, che sta travolgendo soprattutto piccole e medie aziende.

La Crias è nata per erogare finanziamenti a tassi agevolati di tre tipi: ci sono quelli destinati a grandi investimenti aziendali, quelli per le scorte di magazzino e - i più importanti - quelli per il credito di esercizio cioè per assicurare alle imprese la liquidità di cassa necessaria all'attività quotidiana. In un periodo di grande crisi questi finanziamenti sono considerati vere e proprie scialuppe di salvataggio. Ma le tre linee sono inesorabilmente finite nelle sabbie mobili.

E così ci sono duemila imprenditori che hanno ricevuto una lettera ufficiale con cui veniva autorizzato il finanzia-

mento e che da allora in poi non hanno saputo più nulla: «Abbiamo già autorizzato almeno 250 richieste per i finanziamenti destinati a investimenti e scorte - spiega il direttore generale della Crias, Lorenza Giardina - ma servirebbero 15 milioni. Mentre per il credito di esercizio le domande autorizzate sono circa 1.700 e per erogare a tutte le aziende il finanziamento atteso, e da noi stessi annunciato, servono 35 milioni».

Il credito di esercizio è quello più richiesto dalle imprese: ogni azienda può avere un massimo di 30.500 euro a un tasso agevolato che può arrivare anche allo 0,6% della somma ottenuta (0,47% nel caso di imprese giovanili). «È l'unico modo per aggirare tutti gli ostacoli che il sistema bancario sta mettendo alle imprese in questa fase storica - spiega Mario Filippello, segretario regionale della Cna -. Gli istituti di credito sempre più spesso negano i finanziamenti o li concedono a tassi altissimi».

Per questo motivo alla Crias erano stati creati i fondi di rotazione. Ogni impresa otteneva aiuti e con le rate delle restituzione si finanziavano altre aziende. Un sistema che si è bloccato: «Nel 2010 - aggiunge la Giardina - la Regione

aveva previsto di stanziare 10 milioni all'anno per 5 anni in favore della Crias ma questo impegno ha trovato un'attuazione solo parziale. E per il 2016 non si hanno notizie di nuovi finanziamenti in Finanziaria. Intanto le aziende che si sono rivolte a noi attendono 14 mesi per il credito di esercizio e sei mesi per gli altri aiuti».

In questo momento la Crias riesce a lavorare solo utilizzando i rimborsi delle imprese che hanno ottenuto i prestiti negli anni scorsi. Si chiamano reimpieghi e sono l'unico budget per programmare gli aiuti al sistema economico dell'artigianato siciliano. Un sistema che nel quinquennio scorso aveva finanziato 22 mila imprese mettendo in circolo

600 milioni e che ora è alla paralisi: «Le ricadute del caso Crias - rileva la Giardina - non riguardano solo il settore artigianale ma tutti quelli collegati. Si pensi ai fornitori delle imprese che attendono di essere pagati, alle industrie che vendono i macchinari alle aziende che hanno ottenuto finanziamenti ad hoc».

L'assessorato all'Economia ritiene però che ci siano i margini per aumentare i finanziamenti: «Valuteremo le esigenze della Cassa - spiega il Ragioniere generale Salvatore Sammartano - e se necessario alimenteremo i fondi di rotazione. Anche se la Crias fino a oggi non ci ha rappresentato una tale emergenza nelle sedi ufficiali». Anche l'assessore alle Attività produttive Mariella Lo Bello,

che ha da poco inviato un commissario ad acta per sistemare i bilanci della Crias, ricorda che «quest'anno sono stati erogati 1,2 milioni e mai era stato segnalato un tale ritardo nei pagamenti. Convocherò i vertici Crias».

Intanto le associazioni imprenditoriali avanzano una proposta: «Sappiamo tutti - conclude Filippello - che parte dei fondi europei resta nei cassetti. Ci sono ingenti somme che rischiamo di essere restituire a Bruxelles. E allora perché non dirottare su questi fondi di rotazione le somme non investite in altri progetti?». È una proposta che verrà formalizzata da tutte le associazioni di ca-

tegoria - Cna, Casartigiani, Confartigianato e Clai - martedì in una audizione appositamente convocata in commissione Attività produttive all'Ars.

«CITTÀ METROPOLITANE UMILIATE»

Crocetta impugna il decreto sui porti «È tutto da rifare»

«Impugnerò il decreto del governo sull'accorpamento dei porti, è sbagliato, tutto da rifare». Lo dice il presidente Crocetta: «Le città metropolitane di Catania e Messina sono state penalizzate. Anzi di più, umiliate. E c'è stata una violazione del diritto costituzionale del presidente della Regione di essere presente trattandosi di problemi della Sicilia. Farò una battaglia, chiedo di non essere lasciato solo. I messinesi non vogliono essere legati a Gioia Tauro. Per Catania certamente avrò il sostegno di Enzo Bianco, pur rispettando le ragioni di Augusta».

TONY ZERMO PAGINA 2

Crocetta impugna il decreto «Sui porti è tutto da rifare»

«Le città metropolitane di Catania e di Messina sono state umiliate»

TONY ZERMO

E Crocetta sbottò: «Questo decreto sull'accorpamento dei porti è tutto da rifare e lo impugnerò perché è un pasticcio». C'è malessere, cattivi umori e fuoco che cova sotto la cenere. Il decreto del governo centrale sui porti ha lasciato uno strascico di insoddisfazioni e di polemiche. Certamente l'Autorità portuale di Catania non può essere contenta che la governance dei porti della Sicilia orientale sia andata ad Augusta, non ostante che Catania sia la capitale commerciale e industriale della Sicilia e abbia una piattaforma logistica tra le più forti del Paese.

Certo Augusta è un porto «core» del sistema europeo dei trasporti perché è il solo possibile futuro hub dell'Isola e nessuno lo mette in discussione. E' soprattutto, almeno per il momento, un porto petrolifero, ma la crocieristica e i trasporti commerciali sono a Catania. Viene difficile da pensare che la governance del sistema jonico non sia nella città metropolitana, che ha chiesto anzitempo all'Unione europea, prima dell'accorpamento dei

porti, di includere Catania nella rete Tnt continentale.

A Messina la situazione è ibrida perché l'aggancio dello scalo al porto di Gioia Tauro come capofila non è piaciuto per niente ai messinesi e allo stesso consiglio comunale. Troppo distante e troppo inquinato da infiltrazioni criminali Gioia Tauro, sarebbe stato meglio dare a Messina la titolarità del sistema portuale dello Stretto, magari ex aequo con Reggio Calabria.

Il presidente Crocetta vuole iniziare una battaglia per la revisione dello schema di decreto legge sull'accorpamento dei porti, «ma le città non mi debbono lasciare solo. Se vado a discutere del problema a Roma e sono solo, a Roma mi potrebbero dire: perché ti opponi se per le città sta bene quello che abbiamo deciso?».

- Ma come si può intervenire per sistemare la situazione?

«Innanzitutto c'è una palese violazione dei diritti della Sicilia, perché quando il governo tratta di questioni che ci riguardano deve invitare il presidente della Regione. Lo dice il nostro Statuto che è parte integrante della Carta costituzionale. Nel manca-

to invito c'è pure della cattiva coscienza da parte del governo nazionale, perché io, avendo saputo che il governo stava per deliberare sull'accorpamento dei porti, avevo inviato a Palazzo Chigi una nota di segreteria per ricordare il dovere di invitarmi. Invece hanno ignorato la mia precisa segnalazione. Insomma, hanno voluto deliberare senza ascoltare pareri contrari. E poi c'è una cosa ancora più importante da dire, le città metropolitane di Messina e di Catania sono state penalizzate. Anzi di più, umiliate. E questo mi indigna».

- I sindaci e i consigli comunali interessati, quelli delle città metropolitane lasciate ai margini della governan-

ce, sono pronti a chiedere la revisione del decreto?

«I messinesi certamente chiederanno di essere ascoltati. La città metropolitana di Messina ha un porto importante, con un avanzo di cassa di 100 milioni che dovrebbero essere spesi per rafforzare le strutture portuali, mentre Gioia Tauro è in passivo. Che fine faranno quei 100 milioni se a gestire gli scali sarà l'Autorità di Gioia Tauro? Tra l'altro ci sono indagini in corso dopo che è stato scoperto il grosso traffico di droga che arriva dal Sudamerica dentro i container. Messina non vuole essere governata da Gioia Tauro, la stessa autorità portuale di Milazzo sta facendo opposizione. Qualcuno mi ha anche detto che il più forte gruppo armatoriale di Messina, quello dei Franza, è contrario a questo accorpamento innaturale, tanto vero che un loro traghetto parte da Catania. La verità è che avrebbero do-

vuto fare un'Autorità dello Stretto con guida messinese, anche perché quel tratto di mare è molto trafficato e ha una sua importanza strategica».

- Questo problema riguarda Messina e Milazzo, e in qualche modo il governo dovrà dare delle spiegazioni a questo malcontento. Ma anche la questione Catania-Augusta dovrà trovare una composizione più logica.

«Vorrei che si facessero sentire i diretti interessati, perché, ripeto, il presidente della Regione, se resta solo, può fare poco. E' una situazione strana, che imbarazza anche l'assessore Pistorio, catanese».

Una settimana fa il sindaco di Catania Enzo Bianco mi ha detto in un'intervista che, al momento giusto, la città metropolitana di Catania avrà modo di farsi valere sul piano pratico.

«Sono contento che abbia detto questo, e mi aspetto che dal sindaco della città metropolitana che si è vista sottrarre la

governance a favore di Augusta, che pure merita rispetto, solidarizzi concretamente con la mia iniziativa di revisione globale. Il sostegno di Bianco sarebbe prezioso. Se vogliamo mettere in discussione l'accorpamento dei porti siciliani dobbiamo fare squadra, compreso l'appoggio della deputazione siciliana, e catanese in particolare».

«Non è pensabile che la governance dei porti delle nostre città metropolitane sia affidata da una parte ad Augusta e dall'altra a Gioia Tauro, penalizzando Catania e Messina. Mi opporrò al decreto, ma non mi debbono lasciare solo, ho bisogno del sostegno di tutti. Perché se vado da solo a combattere questa battaglia a Roma mi possono dire: "Ma perché ti opponi se per le città va bene così?"»

Cna: il Milleproroghe sospenda il Sistri

Sospendere il Sistri. A chiederlo è la Cna secondo cui il decreto Milleproroghe rappresenta l'occasione giusta «per porre fine a una ingiustizia che si è trasformata negli anni in autentica vessazione». «Occorre introdurre un correttivo per evitare che, dal prossimo primo aprile, le imprese siano nuovamente costrette a pagare il contributo annuale per il Sistri, un sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi che ha mostrato di non funzionare, tanto da rimanere inoperativo da sette anni», ha dichiarato il presidente della Cna, Daniele Vaccarino.

«Per la quinta volta», ha sottolineato, «le imprese dovrebbero sobbarcarsi gli oneri di un sistema mai partito, con uno spreco ingiustificato di risorse che vengono sottratte agli investimenti e, dunque, alla crescita e all'occupazione. Ci attendiamo che la politica intervenga immediatamente per evitare alle imprese di sostenere, ancora una volta, il pagamento di un contributo immotivato e per realizzare in tempi rapidi un sistema semplice ed efficiente di tracciabilità dei rifiuti pericolosi».

A tenere banco nella giornata di ieri è stata la polemica tra il Movimento 5 Stelle e il Pd sul controverso emendamento a firma di Ernesto Carbone e Sergio Boccadutri che proroga al 15 giugno 2016 il termine per la presentazione dei rendiconti dei partiti relativi al 2013 e al 2014, sanzionando con una multa di 200mila euro chi non presenta il bilancio. Una sanzione che, lamenta il M5S, sembra scritta proprio per penalizzare i Pentastellati che, com'è noto, hanno rifiutato i 42 milioni di rimborsi spettanti e per questo nel 2013 non hanno depositato documenti. «I par-

titi per farci pagare questa rinuncia, si inventano una norma punitiva per il M5S», ha tuonato il deputato Danilo Toninelli.

«Per aver rinunciato ai rimborsi elettorali saremo costretti a pagare 200mila euro». Per denunciare l'accaduto il partito di Beppe Grillo ha scritto alla presidente della camera Laura Boldrini. «Abbiamo mandato una lettera alla presidente Boldrini perché faccia rispettare la legge nel luogo della legalità che dovrebbe essere il Parlamento», prosegue Toninelli. «L'emendamento presentato da Carbone e Boccadutri è

totalmente incostituzionale. La legge dice una cosa chiarissima, cioè che il Milleproroghe può solo prorogare delle leggi, non può inserire leggi nuove, la sanzione è perenne e quindi la legge è nuova e dunque totalmente incostituzionale». In attesa della risposta della presidenza, l'emendamento, giudicato ammissibile dai presidenti delle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera, è stato momentaneamente accantonato.

La presidente della Camera, dopo aver ricevuto la lettera dei grillini, ha trasmesso l'istanza ai presidenti Andrea Mazziotti Di Celso e Francesco Boccia per chiedere chiarimenti.

La riforma degli appalti finalmente sposta il focus dalla convenienza del prezzo alla qualità

DI MARIA ANTONIETTA
PORTALURI*

La recente approvazione della legge delega per il recepimento delle direttive Ue su appalti e concessioni è un progresso fondamentale per la competitività delle imprese italiane. È uno dei modi corretti per sostenere un made in Italy che vince a livello globale e che tutti i giorni esporta eccellenza nel mondo. Come Anie Confindustria rappresentiamo più di 1.200 aziende, 410 mila occupati nel settore elettronico ed elettrotecnico, che genera un fatturato aggregato di 55 miliardi di euro e che contribuisce per il 30% degli investimenti privati in ricerca e sviluppo in Italia. Anche grazie all'esperienza trasmessa dalle aziende a noi associate che operano a stretto contatto con il mondo degli appalti, le sue opportunità e i suoi numerosi problemi, non possiamo che guardare con fiducia al completamento della riforma, tra i cui obiettivi c'è la revisione dell'intero impianto del cosiddetto Codice Appalti. L'approvazione della legge delega è l'occasione per riflettere più in generale sulla ventata di rinnovamento che sarà portato da un Codice degli Appalti completamente riformato e che interverrà su uno degli aspetti strategici per l'economia e la crescita del Paese. Gli appalti nel 2015 hanno movimentato nel settore dell'ingegneria e architettura più di 460 milioni di euro (fonte: Osservatorio Oice – Informatel). Le gare indette dai Paesi Ue nel 2015 e rilevate dalla *Gazzetta Ufficiale Europea* sono state poco meno di

19 mila, il 29,1% in più rispetto al 2014. Il motivo per cui Anie accoglie con favore l'approvazione della legge delega è che se ne percepisce in modo chiaro la propensione per la semplificazione e soprattutto l'innovazione tecnologica.

L'auspicio è che si faccia un passo in avanti significativo verso la semplificazione, riducendo gli oneri documentali a carico dei partecipanti alle gare, anche grazie al nuovo Documento di Gara Unico Europeo, che dovrebbe essere uno strumento chiave per ridurre gli oneri amministrativi derivanti dalla necessità di produrre una notevole mole di certificati sui criteri di esclusione e di selezione.

Alla semplificazione burocratica si dovrà affiancare quella delle procedure, che porterà a una riduzione sensibile della lunghezza delle gare e soprattutto maggiore certezza in materia di scadenze ed esiti. La revisione del sistema unico di qualificazione degli esecutori di lavori pubblici (il Soa) è certo l'elemento che secondo l'Anie e i suoi associati porterà un deciso cambiamento, quasi una scommessa, nel mondo degli appalti. È infatti un'occasione unica per rivedere in chiave moderna le categorie di lavorazioni (generali e specialistiche), valorizzando, come mai prima d'ora, il crescente ruolo dell'innovazione tecnologica nelle costruzioni e nelle grandi opere infrastrutturali, privilegiando il rispetto della sostenibilità energetica e ambientale, e soprattutto prevedendo affidamenti separati nei casi

di appalti multidisciplinari. Innovazione e basso impatto ambientale vanno spesso di pari passo, e anche i richiami contenuti nella legge delega per la riforma del Codice Appalti ne tengono conto. È infatti prevista la

possibilità per le stazioni appaltanti di attribuire un maggiore punteggio a beni e servizi che presentino un minore impatto sulla salute e sull'ambiente. Il prodotto, la sua qualità e il ciclo di vita assumono un ruolo di primo piano anche rispetto all'offerta economicamente più vantaggiosa, da sempre criterio cardine della maggior parte delle aggiudicazioni. Tale cambio di prospettiva rispetto al criterio del prezzo più basso indubbiamente valorizza nel modo più efficace l'innovazione tecnologica, consentendo di acquistare direttamente dal mercato le soluzioni tecnologicamente più avanzate, in particolar modo nei settori specialistici. Un ulteriore importante aspetto positivo della riforma, che può moltiplicare gli effetti economici degli investimenti pubblici, è il ricorso alle forme di partenariato pubblico-privato, strumento che ci auguriamo sia subito applicato, anche per sostenere l'innovazione dei prodotti che richiedono ricerca e sviluppo, in cui le imprese elettrotecniche ed elettroniche investono in media il 4% del fatturato. Con l'approvazione della legge delega si è imboccata una direzione virtuosa che deve però essere seguita con determinazione e senza deviazioni. L'auspicio è che ora si vada veloci con la riforma completa del Codice Appalti. (riproduzione riservata)

*direttore generale
Anie Confindustria

L'acquisto della casa ristrutturata in classe «A» perde il bonus del 50% sull'Iva, costruttori in allarme

Massimo Frontera

I costruttori edili si muovono per scongiurare la sterilizzazione di una misura che prometteva di incentivare gli acquisti di nuove abitazioni ad alte prestazioni energetiche. Si tratta della detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva relativa all'acquisto di una casa in classe «A» o «B» di prestazione energetica. La misura è quella prevista dall'articolo 1, comma 56 della legge di Stabilità, che, peraltro ha una scadenza fissata alla fine di quest'anno.

A scatenare l'allarme dei costruttori è stata una dichiarazione informale rilasciata da un rappresentante dell'Agenzia delle Entrate durante l'iniziativa Telefisco, promossa dal Sole 24 Ore. In quella occasione è stato confermato il bonus per l'acquisto di case nuove, ma per l'acquisto di case «incisivamente ristrutturate», le quali poi accedono a una classificazione di prestazione energetica «A» o «B».

«Anche se non esplicitato dal dettato normativo in commento - si legge in una comunicazione interna dei costruttori edili - l'Ance ribadisce l'ammissibilità di un concetto più ampio di "impresa costruttrice", poiché, intervenendo incisivamente su un edificio esistente, si realizza un manufatto con caratteristiche strutturali ed energetiche del tutto equiparabili ad una nuova costruzione». Altra cosa è l'ordinaria manutenzione di un immobile effettuata prima della cessione, in cui non ci sono dubbi che il beneficio non si possa applicare. I costruttori hanno chiesto un chiarimento all'Agenzia delle Entrate, sostenendo la linea interpretativa prima ricordata. Interpretazione peraltro coerente con la fiscalità ai fini Imu, in cui è stata «tale assimilazione è stata ammessa in via interpretativa dalla stessa Amministrazione».